

VINCOLI EUROPEI

Dall'Europa arriva l'ennesima sberla per quanti nel nostro Paese - e sono in crescita esponenziale - faticano a trovare lavoro: ora si può essere assunti nella Pubblica amministrazione anche senza cittadinanza italiana.

A spalancare le porte agli immigrati, è una legge con cui l'Italia - dopo il pressing del ministro Cécile Kyenge, che avrebbe voluto gli immigrati statali addirittura entro i primi cento giorni del suo Governo - si allinea alla normativa europea.

Chi ha il permesso di soggiorno di lungo periodo, lo status di rifugiato o di protezione sussidiaria, può adesso accedere ai concorsi per insegnante, impiegato comunale, medico o infermiere.

Le sorprese europee non finiscono qui. Da gennaio non sono più ammesse restrizioni particolari alle frontiere per i cittadini romeni e bulgari che intendano vivere e lavorare in altri Paesi della Ue. Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Spagna e Regno Unito, che ancora applicavano controlli stretti su passaporti, carte d'identità e visti, non potranno più farlo.

Ma a differenza dell'Italia, che ormai da tempo si è arresa, il premier del Regno Unito David Cameron annuncia contromisure: lo straniero che vorrà i sussidi inglesi, dovrà attendere da 3 a 6 mesi; chi sarà sorpreso a mendicare, verrà espulso e non potrà tornare prima di un anno.

...ma non siamo soli

In Europa il vento del cambiamento soffia ogni giorno più forte: in Francia con Marine Le Pen, in Olanda con Geert Wilders, in Austria con Heinz-Christian Strache e in tante altre nazioni sono sempre più i movimenti che dicono BASTA a questa Europa di banchieri e burocrati.

Lottiamo insieme per un'Unione Europea che rispetti economia e cultura dei popoli che ne fanno parte.

LEGA NORD FLASH

DIRETTORE RESPONSABILE MARIO PITTONI

N. 79 - Febbraio 2014 - Foglio di informazione politica - Riproducibile scaricandolo dal sito www.leganord.org
Registrazione del Tribunale di Udine n. 31 del 21 novembre 1995 - Responsabile politico Sen. ROBERTO CALDEROLI



L'euro è una fregatura UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE

Lo dicono sei premi Nobel

«*Via dall'euro, al più presto: sta portando molti Paesi alla rovina*». Così il 12 dicembre scorso si è espresso Christopher Pissarides, premio Nobel per l'economia nel 2010. Lo studioso è in buona compagnia. In precedenza avevano attaccato l'euro altri cinque Nobel: Amartya Sen (insignito nel 1998), Milton Friedman (1976), Paul Krugman (2008), James Mirrlees (1996) e Joseph Stiglitz (2001).

Imporre una moneta forte come l'euro a un'economia debole (o forte, ma molto indebitata come la nostra) non può che frenare le esportazioni. Parallelamente si riduce il mercato interno, invaso da prodotti stranieri. Scontato lo scenario successivo.

I conti dello Stato vanno in affanno. Bruxelles impone misure sempre più restrittive, innescando un circolo vizioso da cui è impossibile uscire... se non infrangendo la barriera della moneta. Perché a questo punto il problema non è più quanto costa uscire dall'euro, ma quanto costa restare in questa gabbia.

CONTI SBALLATI

Tra il 2005 e il 2011 l'Italia ha accumulato un saldo negativo con l'Europa di 39,3 miliardi di euro. E se al 30 settembre 2011 il negativo su base annua (tra contributi versati e finanziamenti ricevuti) era di 5,1 miliardi, quello a fine settembre 2013 sfiora i 6 miliardi.

In più abbiamo versato oltre 53 miliardi al Fondo salva-Stati, facendo dell'Italia l'unico Paese in crisi che paga per gli altri (che al contrario ricevono). Se questi soldi - invece che regalarli - li avessimo tenuti, avremmo risolto molti dei nostri problemi.

...e dov'è finito il tesoretto?

Qualcuno ha esultato nel giugno 2013 quando siamo stati promossi nel club europeo dei virtuosi, per essere rientrati con il deficit sotto il 3% del Pil. Il Governo ha raccontato che si sarebbe liberato una sorta di tesoretto di 12 miliardi: fondi europei dirottati sull'Italia per fare investimenti, che sarebbero stati esclusi dal calcolo del deficit corrente.

Era purtroppo pura fantasia contabile. I 12 miliardi non sono mai esistiti, e infatti non si sono visti né in questi mesi né nei prospetti della legge di Stabilità che arrivano fino al 2017. In compenso l'Italia in Europa risulta essere il terzo contribuente netto dopo Germania e Francia. Davanti al Regno Unito.

Euro-terrorismo mediatico

In caso di ritorno alla valuta nazionale, sui media più diffusi vengono prospettate disgrazie apocalittiche. Nascondendo che i grandi disastri stanno avvenendo proprio per l'appartenenza all'Eurozona. Si afferma che la ritrovata moneta nazionale si deprezzerebbe non meno del 30% nei confronti dell'euro... Ma così si riconosce che attualmente il nostro Paese utilizza una moneta sopravalutata per l'appunto di un buon 30% rispetto ai propri fondamentali (che quindi ci costringe a patire), mentre di fatto alla virtuosissima Germania è concessa la tanto vituperata svalutazione

competitiva, visto che - per motivi opposti - Berlino trova nell'euro una moneta sottovalutata del 30% rispetto a quello che potrebbe valere il marco.

Non dimentichiamo che la bancarotta in Argentina fu causata proprio dall'aver legato artificialmente la sua debole economia a quella più forte degli Stati Uniti.

Spauracchio caro benzina...

Anche nel caso estremo di una svalutazione nuova moneta/dollaro del 20% (paghiamo le materie prime in valuta statunitense), il costo alla pompa dei carburanti non subirebbe variazioni significative.

Il prezzo del barile di greggio incide infatti solo per un quarto sul costo finale, rendendo difficili - a prelievo fiscale inalterato - variazioni oltre il 5%. Non a caso a Livigno, porto franco sul confine svizzero, riempire il serbatoio costa quasi la metà.

...ma senza euro Londra vola

Senza l'euro, grazie alla possibilità di stampare sterline e svalutare, il Regno Unito sta assorbendo agevolmente una crisi che - per un Paese la cui principale industria è la finanza - è ancora più pericolosa. In Gran Bretagna (dove lo spread non si sa cosa sia) l'economia è in netta ripresa e la disoccupazione quasi metà della nostra.

Da notare che nel Regno Unito l'occupazione aumenta, nonostante nell'ultimo triennio siano stati lasciati a casa più di 60.000 dipendenti pubblici.

E sui clandestini l'Ue non c'è

C'è poi la questione delle promesse comunitarie non mantenute, come quella strappata dal governo Letta di dividere fra tutti il costo e il numero dei clandestini. Lo scorso dicembre doveva entrare in gioco la Ue con uomini, unità navali ed Eurosur, il mitico sistema pan-europeo di sorveglianza delle frontiere.

A fianco della flotta italiana è arrivata solo la nave Triglav della piccola Slovenia. E i nostri vicini non si portano certo i clandestini soccorsi a casa. Dal 2005 al 2012 l'Italia ha speso 1 miliardo e 300 milioni per il contrasto all'immigrazione clandestina. Dall'Europa sono arrivati appena 280 milioni.